

Fumetti
Misteri
al Castel
dell'Ovo

■ **Tuoni, fulmini e misteri** è il titolo del tradizionale appuntamento con la Fiera del fumetto di Napoli, quest'anno giunta alla sua settima edizione. Nelle sale di Castel dell'Ovo, da domani a domenica, si allestiranno mostre, incontri, dibattiti, piccole retrospettive cinematografiche e la consueta mostra-mercato. Al centro di questa quarta giornata napoletana (organizzata dall'Ente autonomo della Mostra d'Oltremare e dalla cooperativa universitaria Cuen, con la guida artistica di Laura Cutolo e Guido Piccoli), come al vede dal titolo, il «mistero» sotto le sue varie forme. La scelta del tema sembra dettata un po' dalla recente moda e dall'esplosione del genere horror in campo fumettistico e cinematografico, ma anche e dalla lettura del programma emerge una maggiore attenzione per le atmosfere noir e misteriose più tradizionali, assai lontane dai fasti effetti spatter da bassa macelleria. In questo senso, la presenza di un «gigante» come Hugo Pratt che esportò le tavole di *Venezia la fiaba*, le piccole rassegne dedicate a quell'altro gigante che è stato Dino Battaglia, o a Magnus, come pure la presenza del gran patron Sergio Bonelli che di mistero se ne intende: tutte queste presenze, dicevamo, garantiscono, sulla carta, percorsi nell'immaginario fumettistico, meno scontati e di indubbia raffinatezza.

Da segnalare poi la mostra *Fiabe palestinesi* con le illustrazioni di Daniele Brolli che riprende la felice consuetudine che ha sempre contraddistinto la rassegna napoletana: e cioè quella di gettare un ponte tra le diverse culture del Mediterraneo. A Castel dell'Ovo ci saranno anche mostre di giovani autori come il barese Sebastiano Vilella ed il napoletano Daniele Biagiardi, un omaggio a Poe con una minirassegna di film di Roger Corman, i burattini di Orlino Sarzi e un concorso tutto dedicato a giovani disegnatori in erba. Piatto ricco.

■ R.F.P.

A Sesto Fiorentino una rassegna
di cinema, teatro e danza
dedicata alla nuova drammaturgia
dei giovani autori svedesi

Stasera «Sakrament», di Lars Norén
un testo «scandaloso»
che ha spinto gli organizzatori
a limitarne la visione agli adulti

«Intercity» vietato ai minori

Dopo aver esplorato due capitali dello spettacolo come New York e Mosca, la rassegna di teatro e danza «Intercity» quest'anno ospita a Sesto Fiorentino, alle soglie di Firenze, e Prato, la nuova drammaturgia di Stoccolma. Iniziato l'altro ieri, il festival entra nel vivo mercoledì con *Sakrament*, allestimento che gli stessi organizzatori hanno preferito riservare a chi ha la maggiore età. Poi si prosegue fino al 7 ottobre.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO MILIANI

■ **SESTO FIORENTINO.** Sarà il timore di pubbliche riprendite, di polemiche che qualche moralizzatore dietro l'angolo è sempre pronto a scatenare, sarà soltanto uno scrupolo: sta di fatto che gli organizzatori della terza rassegna di teatro, danza e cinema «Intercity» di Sesto Fiorentino, dedicata quest'anno a Stoccolma e iniziata l'altra sera con la «Kvanström dance company», hanno preferito vietare ai minori di diciotto anni uno degli spettacoli principali della manifestazione, *Sakrament*. In programma in prima nazionale da stasera fino a domenica al Teatro della limonaia di Sesto Fiorentino, presso Firenze, questo allestimento prodotto appositamente per «Intercity '90» su testi del drammaturgo svedese Lars Norén vede andare in scena la Compagnia Laboratorio Nove, fiorentina, diretta dal regista svedese Rickard Günther. Proprio le scelte registiche hanno suggerito il divieto per i minorenni ai direttori di questo festival, che si è concentrato su New York nella sua prima edizione, su Mosca l'anno passato e su Stoccolma in questa edizione. Il fitto calendario di spettacoli si muoverà, fino al 7 ottobre, fra il Teatro della Limonaia e il cinema Grotta-Schermo bianco a Sesto Fiorentino e il Teatro Fabbricone di Prato.

Tuttavia chi da *Sakrament* si aspettasse scene hard-core dal vivo o cose simili, correrà il rischio di lasciare inappagate le proprie voglie voyeuristiche: tutt'al più la messinscena prevede qualche attore non troppo vestito sul palcoscenico. Eppure non lesina momenti forti, anzi gioca molto su questo gusto: libera-mente tratta dai testi di Loren *Il leccaculo del principe* e *La cartella del Mantegna*, la versione curata da Günther introduce termini sempre in bilico sulla soglia del turpiloquio o magari oltre, ma soprattutto narra di castrazioni e castrati, di incesti scoperti troppo tardi, sulla scia della tragedia greca, di un musicista alla corte di un re effemero. In più l'allestimento di Sesto Fiorentino prevede scene barocche e allucinate di fronte alle quali, garantisco i programmi, sarà arduo restare indifferenti.

«Intercity '90» però non è soltanto *Sakrament*. Viceversa propone una ricca incursione nella nuova drammaturgia, nella danza e nel cine-



A sinistra, un momento di «Orestes» di Lars Norén in scena a Sesto Fiorentino nella rassegna «Intercity». In basso, Anna Nograra nella «Medea» di Heiner Müller

Il ritorno
di Björn
l'efebio biondo
di Visconti

■ **SESTO FIORENTINO.** La sua presenza aleggiava ambigua e misteriosa per tutto il film. L'inquadratura finale era sua, di Tazio, il giovane efebico che inquietava l'aristocratico compositore tedesco protagonista di *Morte a Venezia*, girato da Luchino Visconti nel '71.

Quel ragazzo naturalmente biondo, scovato dal regista italiano dopo innumerevoli provini, portava il nome di Björn Andresen. Veniva dalla Svezia. E in questi giorni è tornato al lavoro in Italia, seppur per platee meno vaste.

Suo compito qui è vestire i panni dello «straniero» nello spettacolo di teatro-danza *Atlantien* (dal 3 al 5 ottobre alla Limonaia di Sesto), ispirato a *Ochi blu, capelli neri* di Marguerite Duras. Björn Andresen, dopo aver attraversato un periodo difficile, è entrato a far parte della compagnia di attori e ballerini di Stoccolma Pyramidera, fondata nel '79.

ma svedesi, accattivante e anche coraggiosa. Il segnale di partenza l'ha dato l'altra sera *Exhibo*, un balletto con volto e corpo all'adolescente Tazio nel film *Morte a Venezia* di Luchino Visconti. Chiuderà il cartellone teatrale *Orestes*, rivisitazione della tragedia firmata ancora da Lars Norén, in programma il 6 e 7 ottobre alla Limonaia.

Ma anche il cinema svedese reclama un primo piano. Per cui la manifestazione ospita, il 24 e 25 settembre, due giornate di proiezioni con relativo incontro sul film di Suzanne Orsten, regista cinematografica e teatrale. Come abituudine, accompagna «Intercity» una mostra su luoghi e architetture teatrali alla Limonaia: stavolta illustra «La città e lo spettacolo» di Stoccolma. Se volete saperne di più, potete telefonare allo 055-44.50.41.

L'opera di Donizetti con Kraus
Anche il flauto
s'arrende a Lucia

ERASMO VALENTE

■ **ROMA.** Si è verificato l'altra sera, con l'Auditorium della Rai al Foro Italico - pur se in scala ridotta, ma sempre con fortissima passione popolare - quel che è successo nel luglio scorso alla Terme di Caracalla con il concerto «mondiale» dei tre divi, Camerata, Domingo, Pavarotti. Questa volta le grandi voci, impegnate però in un'opera intera - *Lucia di Lammermoor* di Donizetti - erano due. Quella sovrastante e prodigiosa dello splendido tenore Alfredo Kraus (Edgardo) e l'altra, ugualmente splendida, confermando la presenza di una grande cantante, del soprano Mirella Devia (Lucia). Ma formidabile era anche la voce del baritone Roberto Sèrvile (Enrico), e in piena aderenza alla straordinaria dell'evento, si sono affermati il basso Auro Tomichic (Raimondo), il soprano Tiziana Tramonti (Aisa), i tenori Claudio Di Segni (Arturo) e Tullio Pane (Normanno).

L'opera è ben combinata, e dà modo al tenore di riprendere «cinicamente» il sopravvento (*mors tua vita mea*), quando Lucia muore e scoppia dalla scena. Anche Donizetti, del resto, non meno «cinicamente», fu ben «combinato» dai gestori delle attività melodrammatiche, in modo da emergere subito dopo la scomparsa di Bellini. Nel gennaio 1835 i due avevano gareggiato a Parigi: Bellini con *Furiani*, Donizetti con *Marin Faliero*. Ma quando il primo morì (23 settembre dello stesso 1835), Donizetti trionfò a Napoli, tre giorni dopo la morte del rivale, con *Lucia di Lammermoor*, opera «premeditata» dal Teatro San Carlo, che aveva al centro anch'essa, come *Furiani*, una grande scena di pazzia per amore. Promessa ad Edgardo, fatto passare per un innamorato infedele, Lucia accetterà di sposare un Arturo che lei stessa, dopo le nozze, ucciderà a colpi di pugnale. Qui è un Arturo odiato, nei *Puriani* era un Arturo invocato dalla folle Elvira alla quale era stato tolto.

Donizetti vuol superare Bellini. Nei *Puriani*, Elvira riacquista la ragione e l'amore, nella *Lucia* la fanciulla, ucciso Arturo, muore stremata dal dolore e dalla follia, costringendo Edgardo a togliersi di mezzo anche lui. Ma Donizetti («qualcuno chiamò il destino «cinico e baro») scontò l'audacia più tardi, lui stesso vittima d'una inguabile e mortale demenza.

Questa *Lucia*, che un po' ci sta imbrogliando il gomito, è data in forma di concerto, al Foro Italico, con l'orchestra al centro (ed è stato interessante vedere gli strumenti come protagonisti), il coro dietro e i solisti di canto, com'è consuetudine alla Rai, sulla loggia, a sinistra, in modo che indirizzino il canto a ipotetici dimpezzati e non al pubblico. Si è perduto qualcosa del complessivo impasto fonico, ma l'esecuzione, dedicata a ricordare Beniamino Gigli, era finalizzata ad una incisione discografica nella quale quel che è sembrato un inconveniente darà invece ottimi risultati acustici. Diciamo di un fracasso orchestrale, che è sembrato eccessivo e che Franco Mannino, sul podio ha «compensato» con bellissime sonorità, dolci e ispirate, nella levità di taluni «accompagnamenti» con il sussulto del «pizzicato», il canto intenso e ricco degli strumenti.

Flauto, clarinetto e arpa hanno gareggiato con la voce di Mirella Devia. Se un solo momento dovesse dare il senso della sensibilità dell'interprete, citeremmo l'«eco dei miei lamenti» nella variante di Kraus (perfetta dizione, intensa la discesa nel personaggio) potrebbe tramandare la sua gloria con la grande scena sulla tomba degli avi e nell'«alma innamorata», che cresce e si avvia nello spazio fino ad spassimo in una incredibile tenuta di stile.

Fino ad un emozionato entusiasmo si è spinta la partecipazione del pubblico coinvolto negli eventi musicali proprio da una esecuzione prescindente dall'ingombro del palcoscenico. Tant'è, grazie a Beniamino Gigli e all'idea di Ennio Carrarini, improvvisamente il *Verranno a te sull'aure* e la *Bella alma innamorata* sono dilagati nella notte su Lungotevere, cantarellati con la stessa «soddisfazione» con cui per la strada e sugli autobus la gente intona ormai il «vincerò» dalla *Turandot* di Puccini. Gli applausi agli interpreti della *Lucia* sono stati frenetici. Stanno attenti gli enti lirici a cogliere questo momento di rilancio del melodramma e a non mortificarlo con la routine che non piace più a nessuno.

Mirabella
Giovani
autori
cercasi

■ **MIRABELLA ECLANO.** Nel cuore dell'irpinia non ci sono solo gli scandali post-terremoto e i feudi clientelari, ma anche una serie di iniziative troppo spesso ignorate dal grosso pubblico e dall'informazione. A Mirabella Eclano, piccolo paese in provincia di Avellino, si inaugura oggi la VI edizione di «Scrivere il cinema», festival in programma fino al 22 settembre, dedicato agli sceneggiatori e in particolare ai giovani scrittori di cinema, ai quali è rivolto il «Caro d'oro», il premio nazionale di sceneggiatura Opera prima, che sarà assegnato al termine della manifestazione da una giuria presieduta da Michele Placido. Sono cinque i film in concorso per questa edizione: *Diambro* di Antonio Monda (presentato anche a Venezia), *Saremo felici* di Francesco Luzotti, *Euelina e i suoi figli* di Livia Giampalmo, *Il mio piede sinistro* di Jim Sheridan e, in anteprima per il festival, *Il gioco delle ombre* di Stefano Gabrini, Michele Placido, Corinne Clery, Franco Nero, Oreste Lionello, Sandro Petraglia, Jerry Calà, Ida di Benedetto, Enzo Cannavale, Alessandro Haber, sono solo alcuni tra gli illustri ospiti che prenderanno parte alla manifestazione.

Cuore della rassegna saranno i seminari di analisi e costruzione della sceneggiatura tenuti dai migliori allievi di «Ipotesi cinema», la scuola di Bassano del Grappa diretta da Ermanno Olmi. Opere di Tavemier, Malle, Rohmer, Blier, serviranno da spunto e introduzione agli incontri. La sera verranno poi proiettati *Pummarò* di Michele Placido, *Rosso di sera* di Beppe Cino, *Sotto zero* di Gianluigi Polidoro (uno sceneggiato con la supervisione di Jerry Calà) e *A spasso con Daisy* di Bruce Beresford. Gli ospiti nominati non faranno solo da cornice, ma prima di ogni proiezione sintereranno il pubblico a interventi e dibattiti.

Presentati gli spettacoli del Salone Franco Parenti. Li vedremo anche a Roma e a Palermo
«Peter Pan» mette a letto i bambini
e scappa a teatro nella notte di Natale

Presentato a Milano il programma del Salone Franco Parenti, che apre uno spazio teatrale in funzione dalle 23, «per quelli che soffrono di solitudine e che non amano gli orari rigidi», dice la neodirettrice Andrée Ruth Shammah. La produzione, intitolata «A cuore aperto», porterà gli spettacoli anche a Roma e a Palermo. Tra i debutti, *Peter Pan di Barrie* e *L'opera da due lire* con Paolo Rossi e David Riondino.

MARIA GRAZIA GREGORI

■ **MILANO.** Ricordate lo slogan anni Settanta «ogni e bisogno? Senza paura di correre il rischio di apparire fuori epoca, in qualche modo fedele al sentimento, il Salone Franco Parenti, guidato ora da Andrée Ruth Shammah, rincara anzi la dose e mette a epigrafe della propria stagione «A cuore aperto». L'idea, spiega Shammah, è quella di mettere in primo piano quell'incontro fra spettatori e attori che avviene solo nel teatro. Un pubblico sempre più difficile da individuare oggi, tanto che il Teatro Franco Parenti ha deciso di fare qualcosa in più per gli indecisi, per quelli che amano stare svegli la sera, per quelli che soffrono di solitudine, per quelli che non amano essere ingabbiati in orari rigidi: per loro, da quest'anno, sarà aperto uno spazio teatrale alternativo a partire dalle ventitré di sera con proposte in via di definizione.

Considerando la fatica che oggi un teatro fa per produrre e la difesa che deve essere fatta per un teatro che produce, la Shammah non rinuncia a qualche punta polemica nei confronti dei pubblici poteri: non sono mai iniziati i lavori di ristrutturazione per la sala lungamente promessa, né ha dato alcun seguito il primitivo interessamento della pubblica amministrazione per il progettato premio dedicato al nome di Franco Parenti, che di Milano è stato sicuramente un figlio non indegno.

Come mai allora, malgrado queste amarezze piccole e grandi, la stagione 1990-1991 del teatro Franco Parenti si intitolerà «A cuore aperto»? «Perché noi - dice Shammah - abbiamo fiducia nell'azienda, nel pubblico più che nello zolo di cui si è tanto favoleggiato quest'estate. Quest'anno l'azienda per noi significa portare i nostri spettacoli per lungo tempo a Roma, e a Palermo fa un po' una vetrina del nostro modo di fare teatro». A Roma il Teatro Franco Parenti sarà presente dal 5 di ottobre (al Vascello) al Palazzo delle Esposizioni, al Teatro Valle con parecchie produzioni dai



quest'estate. Quest'anno l'azienda per noi significa portare i nostri spettacoli per lungo tempo a Roma, e a Palermo fa un po' una vetrina del nostro modo di fare teatro». A Roma il Teatro Franco Parenti sarà presente dal 5 di ottobre (al Vascello) al Palazzo delle Esposizioni, al Teatro Valle con parecchie produzioni dai

tro Biondo dal 25 ottobre. Le produzioni di quest'anno saranno, oltre alla già citata *Medea*, la riproposta di *Cavallieri e della Pentiteia* di Kleist, il nuovissimo *Peter Pan* di Barrie, eonemente considerato un testo per bambini, che verrà espressamente tradotto da Luca Fontana e che avrà per protagonisti Flavio Bonacci, Ruggero Cara, Michele De Marchi e si fregnerà del motto «dimenticate Walt Disney». Debutto previsto: niente meno che il giorno di Natale.

Nutrito anche il cartellone degli spettacoli ospiti: il 6 novembre debutterà in prima nazionale *L'opera da due lire*, libera ritarascrizione di *L'opera del mendicante* di John Gay e degli altri dodici che l'hanno copiato, dovono allo spiritaccio comosivo di Paolo Rossi, David Riondino, Lucia Vasina, regia di Giampiero Solari. Ma ci saranno anche una nutrita vetrina del lavoro del Teatro del Carretto di Lucca che sarà presente (dal 2 al 30 aprile) con ben tre spettacoli. *Sogno di una notte di mezza estate*, *Biancaneve e i sette nani* e quattro brevi testi di Strindberg prodotti dal Biondo di Palermo. Per maggio invece è previsto un minifestival dedicato a Georges Perec, scrittore francese, Anna Nograra si fa, con molta semplicità, tramite del linguaggio velato e simbolico di Müller, con assoluta fedeltà all'autore. Anche per questo, oltre che per la sua inaspettata forza, sarebbe da augurare una lunga vita a questo spettacolo.

■ M.G.G.

Ecco Medea: da borghese a barbona

■ **MILANO.** Una donna tutta sola, figura mitica e tragica insieme, ma anche momento poetico nel quale racchiudere il senso del mito e del mistero e l'invettiva nei confronti di una quotidianità che si regge - come nel furo del vello d'oro da parte degli Argonauti guidati da Giasone di cui si parla - su di un assassino che sembra adombrare, nell'intricata simbologia di Müller, una frustrazione personale ed artistica. Questo, e anche altro, è *Medea, la donna riva abbandonata, paesaggio con Argonauti* che Anna Nograra ha interpre-

tato e messo in scena (con la collaborazione di Rino Cassano) con grande sensibilità e con ottimo successo al Salone Franco Parenti.

Tutta la sala del Teatro Franco Parenti, svuotata, fa da squallido contenitore con il suo voluto degrado a questo assolo della Nograra che entra in scena vestita come una gran borghese per poi trasformarsi, quando perde l'amore del suo uomo per cui ha ucciso, in una barbona dalle galosce rotte dall'abito imbrattato, degradata quanto prima era sicura di sé: una parabola della condi-

zione femminile, di una donna spezzata, frutto estremo, sembra dire Müller, di una società costruita sul lenocinio.

Anche l'allestimento di questo *Medea* (la scenografia, molto pertinente, è di Tobia Escolino) propone un itinerario che è quasi un'analoga fra le delusioni e i luoghi fisici che vedono il progressivo smarrimento di Medea, il suo scendere nella scala della stima di sé, il crescere della sua rabbia e della sua rivolta. E Medea-Nograra nel suo soliloquio, pensato come un progressivo incalzare di ritmi, si muove per la scena costruendo ipotetici set per la sua disperazione: muove i riflettori posati su pedane con ruote; si imbratta gli abiti e il corpo con colori contenuti in secchi di ferro; ulula il suo lamento battendo il tempo su di un grande bidone; incendia l'abito fatto di fili di ferro che pende dal soffitto e che simboleggia la veste stregata che inverte alla nuova moglie del marito; si sdraia su di un letto di balie di corda che troneggia in mezzo alla sala mentre noi spettatori siamo vicini a lei, posati al suo stesso livello e ne cogliamo tutti i trasalimenti.

Premio Musicale Città di Trieste

MEMBRO DELLA «FEDERATION MONDIALE DES CONCOURS INTERNATIONAUX DE MUSIQUE», GINEVRA

Si sono conclusi i lavori della Giuria Internazionale del XXXVII Premio Musicale Città di Trieste - 29° Concorso Internazionale di Composizione Sinfonica, coadiuvata dal Segretario Generale dr. Aristide Buffolini, dal Segretario organizzativo dr. Adriano Dugulin e dal neoeletto Direttore Artistico Maestro Giampaolo Corali la Giuria ha iniziato l'esame delle 142 partiture pervenute da 24 paesi il 10 settembre, cominciando dall'Irlanda con Francis B. Corcoran, dal francese Carlos Roque Aisina, dallo jugoslavo Stanko Horvat, dall'austriaco Günther Theuring e dagli italiani Vittorio Fellegara (presidente), Ada Gentile, Francesco Pennisi. La Giuria all'unanimità ha deciso di non assegnare il primo ed il secondo premio del Concorso 1990 che era dedicato ad una composizione per voce solista, orchestra e coro facoltativo. Il terzo premio di L. 1.500.000 è stato assegnato al giovane compositore triestino Pierpaolo Zurlo per l'opera «Araus» per 2 soprani, coro e orchestra (su testi di Pier Paolo Pasolini) dedicata a Luigi Nono in memoriam «miti Inmister Empfindung» (con intimo sentimento).

Pierpaolo Zurlo è nato a Trieste il 7 luglio 1964 e risiede a Trieste. Ha frequentato le classi di flauto del M° Luciano Ripoli presso il Conservatorio «G. Tartini» di Trieste, e si è accostato da autodidatta alla composizione. Nel 1988 è stato premiato per il suo primo lavoro «Voci/rareazioni» eseguito nel marzo del 1990. In seguito gli è stata commissionata la musica per un balletto della compagnia internazionale di danza «Vertical dance» di Ginevra ed ha collaborato all'ambientazione sonora di una mostra del pittore Silvano Spessot con un nastro di musica elettronica basato su elaborazioni di precedenti suoi lavori.

È laureando in Scienze Politiche presso l'Università degli Studi di Trieste con una tesi di laurea vertente sui rapporti fra musica contemporanea e politica; ha in preparazione un saggio sulla musica elettronica degli ultimi quaranta anni. Ha recentemente pubblicato sulla rivista di studi cinematografici «La Cosa Vista» un articolo dal titolo «Traiettorie deviate: rapporti fra tecnologia musicale e cinema».

Zurlo ha utilizzato testi poetici pasoliniani tratti da «L'Uscigno della Chiesa Cattolica», «Le Ceneri di Gramsci», «La religione del mio tempo», «Poesia in forma di rosa», «Transumar e organizzar».

La Giuria, ai sensi del bando, ha assegnato il Premio Speciale «Alpe Adria» allo stesso compositore Pierpaolo Zurlo.

In quasi quarant'anni di storia del Premio sono soltanto 3 compositori triestini che hanno conseguito riconoscimenti nell'ambito del Concorso: Giampaolo Corali, secondo premio 1971, segnalazione nel 1978 e primo premio nel 1983; Daniele Zanetovich, primo premio nel 1973 e Marco Solfanopolo, terzo premio nel 1980.

La Giuria ha inoltre segnalato la composizione «Of mere being» a setting of the poem by Wallace Stevens per soprano and large orchestra del quarantenne statunitense Stephen Dembki un compositore che ha al suo attivo una serie nutrita di edizioni discografiche, molti riconoscimenti e una vivace attività didattica.

Il riconoscimento della S.I.A.E. non è stato assegnato. A conclusione dei lavori la Giuria ha rilevato il qualificato livello artistico delle partiture pervenute da ogni parte del mondo. «Dalle composizioni del concorso - ha dichiarato Ada Gentile - emerge la situazione mondiale della musica contemporanea con tutte le sue tendenze e l'intenso fermento creativo che, nella scuola musicale italiana è sostenuto da una grande professionalità». Il presidente Fellegara ha sottolineato come sia «sorprendente riscontrare una presenza così numerosa di compositori pur nell'ambito di un tema obbligato e molto specifico come quello del 1990, una presenza molto valida che conferma il prestigio del Premio triestino a livello internazionale». L'edizione 1990 del Concorso ha avuto una partecipazione record di compositori (142) da tutto il mondo come non si verificava dal 1975.

Importante la presenza dell'Italia con 34 composizioni, dell'Unione Sovietica con 26 e degli Stati Uniti con 24, stati che insieme rappresentano il 60% del totale. Qualificata la partecipazione di Germania federale, Austria, Cina, Belgio e Cecoslovacchia; rappresentati anche Argentina, Brasile, Bulgaria, Canada, Francia, Giappone, Gran Bretagna, Hong Kong, Israele, Malta, Norvegia, Nuova Zelanda, Portorico, Romania, Svizzera e Ungheria.

Equamente suddivise tra paesi europei ed extraeuropei - di solito era l'Europa a primeggiare - le composizioni sono soltanto nel 7% del casi edite e nel 22% eseguite. Per la prima volta nei quasi quarant'anni del Premio è possibile tracciare un ritratto dei musicisti partecipanti dei quali 25 sono donne, soprattutto sovietiche, statunitensi, italiane e poi austriache, rumene, svizzere e inglesi.

La statistica infine conferma una prevalenza di compositori (27) nella fascia d'età 31-35 (19%). Il 62% dei partecipanti, cioè 88, si colloca tra i 26 e i 45 anni.

Il Premio Musicale «Città di Trieste», che è un organismo del Comune di Trieste e si avvale della struttura del Civico Museo Teatrale «C. Schmidt» al quale è stato di recente ufficialmente aggregato dalla Giunta Municipale, è l'unico concorso internazionale a premiare ogni anno la composizione sinfonica; nel 1968 è stato riconosciuto dalla Federazione Mondiale dei concorsi internazionali di musica che comprende oggi gli 83 più qualificati concorsi mondiali ed è membro del Consiglio Internazionale della Musica dell'Unesco.